

Ritorno al mio ricordo. Quando io sarei stato capace di staccare le mie braccia da quello spuntone di roccia? Solo con una enorme forza di volontà. Ma questa forza di volontà non l'avevo: e non sta in essa la soluzione; sarebbe troppo difficile in questo tipo di esperienza trovare energie così pure e forti. Solo una energia di volontà enorme potrebbe far aderire a delle ragioni che sembrano astratte.

Solo una grande forza di volontà potrebbe far superare una paura di affermare l'essere. Ecco la vera definizione dell'esperienza del rischio: una paura di affermare l'essere, strana, perché è estranea alla natura, è contraddittoria con la nostra natura. Quanto più una cosa interessa il significato del vivere, tanto più noi abbiamo questa paura di affermarla. Questa paura dunque sarebbe vinta dallo sforzo di volontà, cioè dalla forza della libertà; ma essa è altamente improbabile.

C'è in natura un metodo che riesce a darci questa energia di libertà che ci fa superare, attraversare la paura del rischio. Per superare il baratro dei «ma» e dei «se» e dei «però» il metodo usato dalla natura è il fenomeno *comunitario*.

Un bambino corre per il corridoio, spalanca con le manine la porta sempre aperta di una stanza buia; impaurito, torna indietro. La mamma si fa avanti, lo prende per mano, con la mano nella mano di sua madre il bambino va in qualsiasi stanza buia di questo mondo. È solo la dimensione comunitaria che rende l'uomo sufficientemente capace di superare l'esperienza del rischio.

Nei miei ricordi di scuola, quando una classe si lasciava influenzare dal professore di filosofia o di storia e il clima generale della classe era contrario al fatto religioso, anche i due o tre più sensibili a esso tremavano. In una classe dove rilevante era l'intesa di convinzione religiosa di alcuni, allora il professore, nonostante tutta la sua abilità dialettica e intimidatoria, non riusciva a smobilizzare un clima generale aperto al problema religioso.

La dimensione comunitaria rappresenta non la sosti-